

Tra l'altro, affrontiamo anche code di vicende del passato: come sono solito dire, sull'azienda grava una serie di cambiali in scadenza. Per esempio, nel 2007 e nel 2008 abbiamo — mi sembra di averlo detto in un precedente incontro — una serie di oneri straordinari connessi alla spesatura di partite contabili iscritte in bilanci precedenti, in vista del piano di quotazione in Borsa basato su prospettive che non si sono, poi, realizzate. Dico soltanto che il piano prevedeva un incremento del canone del 5 per cento all'anno nel 2004 e nel 2005 quando invece, come sapete, l'incremento è stato zero. Solo questo fenomeno vale oggi 160 milioni di euro, tanto per darvi un'idea. Ovviamente, su quelle basi e su quelle prospettive dell'epoca, sono state iscritte partite contabili che non si sono potute mantenere, per mancanza di presupposti che stiamo progressivamente assorbendo e termineremo di assorbire nel 2008.

Nel 2008 subiremo progressivamente il pieno impatto del fortissimo incremento di investimenti in *fiction* effettuati dall'azienda negli ultimi due anni, con un salto, in termini di ordine di grandezza, da 200 a 300; più esattamente, passeremo da 210 a 270 milioni di euro. Si tratta di una situazione molto seria. Per questo abbiamo avviato, sin da oggi, anche le azioni che vi ho illustrato. Una macchina complessa come la RAI, infatti, si governa con anni di anticipo. Nessuno degli impegni connessi ai 200 milioni citati è stato assunto sotto la mia direzione generale, così come il costo dei Mondiali, che io ho gestito come direttore nel 2006, era stato da me assunto nella mia precedente gestione, 4 o 5 anni prima.

Questa è la rappresentazione dei fenomeni con cui l'azienda si deve confrontare. A ciò dobbiamo aggiungere sia l'impegno sul digitale terrestre, in termini di estensione della rete, sia gli impegni assunti per rinnovare tecnologicamente i sistemi produttivi RAI, che in molte aree sono oggettivamente obsoleti, sia infine gli impegni relativi al contratto di servizio, che certamente conoscerete.

Tutto questo richiede una maggiore consapevolezza in tutte le aree, sia nel settore interno sia nel settore esterno all'azienda; richiede quella che io chiamo una sorta di « deflazione di sistema », che credo riguardi non solo la RAI, bensì tutto il sistema televisivo, che non può più crescere ai ritmi del passato.

Un elemento che vorrei ricordare, citato anche nel nostro bilancio, è che la RAI ha avuto nell'ultimo quinquennio un aumento di ricavi pari a circa 200 milioni, mentre nel quinquennio precedente era stato di 600 milioni. Quindi, è come se fossero mancati 400 milioni. Il sistema della televisione generalista non è più ricco come un tempo, non cresce più ai ritmi del passato e in alcuni casi non cresce affatto. Tutti voi conoscete i motivi strutturali: le nuove piattaforme, i cambiamenti dei gusti, i giovani che si allontanano e quant'altro.

Sono questi i temi rilevanti, su cui stiamo cercando di cominciare ad intervenire. Mi sento di dire che certamente cercheremo di fare tutto quello che è necessario per frenare le dinamiche dei costi, nel mondo interno ed esterno alla RAI, abituato un po' troppo — come sono solito dire — a logiche inflattive.

Se la situazione del settore televisivo si manterrà strutturalmente ai livelli che stiamo valutando, sostanzialmente di non crescita dei ricavi, si porranno significativi problemi strutturali sulla RAI, che possono riguardare vari temi. Il primo è quello della quantità delle risorse pubbliche: il tema dell'evasione e quello del canone, ove qualcuno volesse affrontarlo in confronto con quello di altri Paesi. Se non si risolve il problema dei ricavi, si porranno questioni serie sull'intero perimetro dell'azienda e del servizio pubblico nonché sull'assetto complessivo della RAI.

Quest'ultimo, l'ho detto altre volte, è sostanzialmente immutato dalla fondazione dell'azienda, al di là dei diversi fenomeni organizzativi, sostanzialmente superficiali, che sono stati sviluppati (mi riferisco al sistema dei centri di produzione e quant'altro). Lo è per motivi logici, perché deve assicurare il servizio pubblico.

Si tratta di temi che nei prossimi anni questa azienda dovrà affrontare; non quest'anno, probabilmente non l'anno prossimo, ma in prospettiva li dovrà affrontare. Sono temi di dimensione rilevante, per i quali occorrono logiche di governo dell'azienda più efficaci di quelle in vigore oggi.

Sto cercando di spersonalizzare le vicende in quanto, come sapete, questo consiglio e il direttore generale scadono fra pochi mesi.

Le vicende, le scelte e le difficoltà che abbiamo vissuto dimostrano che il sistema, così come è, risulta concepito — l'ho detto anche altre volte davanti a questa Commissione — per l'equilibrio delle situazioni. Si tratta di un sistema che, però, fatica — uso un eufemismo — a gestire il cambiamento. Se cambia il sistema intorno a noi, dovranno trovarsi regole e logiche diverse, per poter gestire e governare questo cambiamento. Diversamente, il cambiamento ci verrà addosso e non lo governeremo.

Per quanto riguarda il piano editoriale, dal punto di vista dei numeri possiamo essere abbastanza soddisfatti.

Continuiamo ad avere un vantaggio sistematico sulla concorrenza generalista, nonostante la vicenda straordinaria dei Mondiali di calcio dello scorso anno, che ha rappresentato un fortissimo traino. Rileviamo ora ascolti medi ovviamente inferiori rispetto allo scorso anno, soprattutto per la stagione estiva, ma continuiamo a mantenere una vitalità e capacità di attrarre il pubblico sull'informazione, sull'intrattenimento e sulla *fiction*, quanto meno nei confronti delle altre televisioni generaliste, tali da consentirci di mantenere, sistematicamente, questo primato.

Sono consapevole, come molti di voi, che esistono criticità, soprattutto sul tema della qualità. Ciò che si deve fare è una politica editoriale di servizio pubblico. Anch'io ricevo molti commenti, di vario tipo, e credo che su questo punto dobbiamo ancora lavorare e realizzare molto.

Come sapete, uno degli argomenti che ha creato difficoltà nel rapporto di governo dell'azienda, è stato proprio quello

della politica editoriale, con alcune proposte che non hanno avuto corso. Penso che il tema editoriale, in generale e non soltanto su fatti specifici, rimanga irrisolto.

Non dobbiamo peraltro autoflagellarci, prendendo invece atto che la RAI fa ancora ottimi programmi. Se il pubblico ci segue ancora, un motivo ci sarà. Ritengo anche che alcuni elementi di differenziazione rispetto all'offerta commerciale, negli ultimi mesi, siano stati accentuati e la strada giusta potrebbe essere proprio questa.

La mia ultima considerazione riguarda in particolare il digitale terrestre e, in generale, tutto il tema dei nuovi media. Un anno fa, sul digitale terrestre, la RAI non esisteva. Aveva fatto una serie di investimenti e di estensioni della rete molto inferiori a quelli Mediaset, come è noto. Questo ci è stato anche più volte rinfacciato e ho potuto constatare con piacere che il presidente dell'AGCOM (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), che aveva duramente criticato la RAI per questa posizione — ricordo la relazione dell'anno precedente e immagino quella di due anni fa — nella relazione di ieri ha dato atto di come sia iniziato un faticoso e lento movimento di azione su questo fronte. Abbiamo presentato un progetto tecnico al Ministero delle comunicazioni per utilizzare risorse destinate all'estensione della rete (cosa che comunque siamo impegnati a fare).

Abbiamo avviato una nostra strategia RAI, proprio sul digitale terrestre, cioè su un tema estremamente complesso a causa della situazione delle frequenze in Italia. Siamo stati *leader*, però, nel proporre l'esperienza di Cagliari e Aosta, dove — come sapete — è stato avviato un primo spegnimento dell'analogico, che sembra aver dato alcuni risultati positivi. La quota di ascolto digitale è cresciuta, senza che ci siano stati moti di piazza o interventi dei prefetti. Abbiamo varato un nuovo canale digitale per ragazzi, cosa che siamo riusciti a fare nei tempi previsti — in giugno — anche se con grande fatica. Stiamo collaborando attivamente, sia con l'*authority*,

sia con la parte governativa, nel Consorzio Italia Digitale, allo scopo di affrontare i problemi, molto complessi, della transizione.

Abbiamo anche avviato una riorganizzazione. Io ho sempre ritenuto che il tema del digitale terrestre sia cruciale per una televisione di servizio pubblico, per tutte le televisioni di servizio pubblico europee. Quindi credo sia utile una riorganizzazione che preveda anche la creazione di una responsabilità trasversale, ma unitaria, all'interno dell'azienda. « Trasversale » in quanto coordina attività multidisciplinari, pur costituendo un punto di riferimento unitario verso l'esterno.

Anche per quanto riguarda l'offerta internet/web/IP, abbiamo ragionato e identificato un punto unitario di riferimento. Pensiamo che esistano margini per crescere, oltre che per gli obblighi che abbiamo in termini di contratto di servizio pubblico, anche per avere qualcosa di meglio di quello che ricaviamo in termini di raccolta pubblicitaria, che oggi si colloca intorno al milione di euro, da tutta la nostra offerta web. Anche in questo senso abbiamo preso decisioni di rinnovamento organizzativo, che dovrebbero portare a progetti nuovi e a nuove possibilità di crescita.

Concludo dicendo che non ho trattato i temi specifici, ma che ovviamente sono pronto a rispondere a tutte le domande. Indirettamente, posso dire che fra i temi strutturali che si dovranno porre — a fronte delle difficoltà esistenti — c'è quello della valorizzazione degli *asset* — come è stato detto più volte — nel quale rientra a pieno titolo Rai Way. Al proposito vorrei segnalare un elemento di metodo: il consiglio di amministrazione, alcuni mesi fa, ha approvato con un solo voto contrario, quello del consigliere Bianchi Clerici, un documento sulla valorizzazione di Rai Way in cui è previsto il mandato alla direzione generale di cercare *advisor* finanziari per la valorizzazione di Rai Way, anche attraverso la cessione sul mercato di quote di minoranza.

Questa operazione non ha avuto pieno corso, sia per le difficoltà prima citate, sia

perché l'attenzione di tutti è rivolta al fatto che un'operazione di valorizzazione abbia contenuti anche industriali. Non solo finanziari, come suona l'accusa che spesso ci è stata rivolta.

Sappiamo tutti che l'*asset* ha un valore. Le modalità perché questo valore si possa esprimere al meglio devono ancora essere decise: nessuno le ha pregiudicate e, ovviamente, saranno decise dal Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Avete fatto anche una richiesta di licenza di operatore di rete.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, Rai Way ha avviato la procedura per chiedere la licenza di operatore di rete. Tale procedura, però, non si è conclusa. Finora, cioè, non è stata avanzata formale domanda, perché proprio sul tema della titolarità delle frequenze sono emersi alcuni dubbi da parte della direzione legale, come spesso capita nel nostro sistema giuridico per quel che riguarda la RAI, che stiamo valutando.

Siccome facciamo le cose con ponderazione, se esiste un tema che riguarda l'essenza della concessione, dobbiamo approfondirlo bene. Si tratta, in conclusione, di una procedura avviata da Rai Way che non è stata portata avanti, in attesa di chiarimenti.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor presidente, vorrei ringraziare il direttore generale e porgli alcune questioni. La prima. Se ho capito bene — ma le chiedo di potercelo specificare meglio — è in corso una politica di reclutamento generalizzato, attraverso il metodo delle selezioni: questo a noi come gruppo, ma anche come Commissione di vigilanza, pare un fatto di grandissimo rilievo, poiché era contenuto in una delle risoluzioni positivamente votate all'unanimità.

Le chiederei di sapere, pertanto, se in questo principio generalizzato delle sele-

zioni è stata introdotta, come da accordi, anche la selezione per quanto riguarda il personale giornalistico, o no. Se sì, le chiedo quando sarà fatta.

Naturalmente, siccome lei sa che esiste un progresso drammatico di precari, non solo a Roma, ma anche a Milano, a Torino e a Napoli, vorrei capire come, nell'ambito di un meccanismo — condiviso, credo, da tutti — di selezioni che, finalmente, premiano il merito e allo stesso tempo ringiovaniscano l'organico, verrà affrontato il tema del precariato, cioè una delle grandi questioni poste in queste settimane.

Come seconda considerazione, vorrei rivolgere un ringraziamento, prima di arrivare alle domande. Proprio ieri sera mi è capitato di vedere una prima serata informativa (cosa che non accadeva da tempo in periodo estivo, quando normalmente l'informazione « chiude per ferie »), dedicata alle morti sul lavoro a Gela e al tema della prevenzione, condotta su Rai Tre, alle ore 21, da Riccardo Iacona e dalla squadra di giornalisti che lavorano con lui. Vorrei segnalare al direttore generale che nei prossimi giorni le Camere approveranno, credo, il pacchetto sicurezza e prevenzione. Dato che qui ne abbiamo parlato, mi auguro che non sia un'occasione *una tantum* e che quella campagna sulla prevenzione e sulla tutela del lavoro abbia un seguito.

Comunque, la questione che volevo porre è un'altra: che si accompagni l'approvazione delle norme — anche valutando la risoluzione votata dalla Commissione vigilanza proprio per illuminare il tema delle morti sul lavoro e della prevenzione — con una grande campagna di conoscenza e diffusione. Lo dico perché questo potrebbe essere un elemento delle prossime ore, un elemento condiviso.

Quanto alla questione Rai Way, vorrei qualche specificazione. Chiederei intanto all'ufficio di presidenza e al presidente Landolfi di dedicare una sessione specifica su Rai Way, quando matureranno ulteriori elementi.

Le chiedo di confermare, signor direttore, che il consiglio di amministrazione

ha già affrontato la questione Rai Way e che in quella occasione c'è stato un solo voto contrario.

Le chiedo inoltre se ci sono state altre occasioni in cui è stata sollevata la questione Rai Way. Qui infatti si è svolta un'audizione informale, con il consigliere Petroni. Spero si sia trattato di un'occasione *una tantum* che non si ripeterà, anche se sono molti i consiglieri che hanno delle questioni da porre, come privati cittadini.

Chiedo invece al direttore generale di conoscere lo stato dell'arte su Rai Way, chiedo di sapere se ci sono state ulteriori discussioni e votazioni dopo quel consiglio e chiedo che del tema si discuta non quando dei privati cittadini lo pongono, bensì di fronte all'organismo che dovrà decidere al riguardo.

Vorrei sapere quindi se esistono documentazioni non a conoscenza di questa Commissione. È importante saperlo, poiché abbiamo tutti un'età tale per cui l'essere presi in giro, di volta in volta, rischia di creare fastidi anche sul piano privato. Né credo che esistano consiglieri « più consiglieri » di altri, per ragioni che a me sfuggono.

Per arrivare rapidamente alla conclusione, chiedo al direttore — questione più volte posta in questa Commissione — se sono state avanzate dal direttore del personale proposte alternative a coloro che sono senza assegnazione. È da molto tempo, da prima che arrivasse lei, che vengono proposte soluzioni alternative per Oliviero Beha, Alberto Severi, o per persone cancellate.

Ho sentito parlare molto di *Incantesimo*: c'è uno straordinario autore di *fiction* povera, a Milano, Gilberto Squizzato, di cui molti non conoscono più neppure il nome. Per me sono tutti uguali, dai famosi, ai non famosi. Le chiedo quando verranno formalizzate le richieste poiché, signor presidente e signor direttore generale, talvolta manifestiamo passione solo per ciò che è noto, mentre abbiamo persone che hanno vinto ben tre cause.

Vorrei capire se saranno formalizzate proposte alternative. Trovo gravissimo do-

ver leggere che qualche avvocato pensa di passare al penale, valutando che la sede civile non sia più sufficiente.

Trovo che sia pericoloso il leggere che una grande autrice come Sabina Guzzanti, ieri, ha dichiarato che nessuno l'ha chiamata dopo aver vinto una causa. Trovo tutto ciò preoccupante. Ricordo ai colleghi che i giudizi soggettivi sulle persone a me non interessano. In questa sede fu sostenuto, da un legale di parte RAI — bisogna avere memoria delle cose, direttore — che tra i motivi della soppressione di *Raiot* c'era persino una denuncia di Mediaset, che poteva causare un danno economico all'azienda pubblica. Peccato che sia stata archiviata e che quella causa sia stata vinta.

Il giorno dopo non è accaduto nulla. Non vorrei che esistessero persone che diventano un problema appena alzano un dito e altre che vengono cancellate persino quando si è in presenza di soli dati. Come dire: «decadono le questioni qui poste». Credo di poter porre la questione, poiché l'ho già fatto per persone come Paolo Francia. Non pongo un problema di parte, bensì di carattere generale. Del pari, ho trovato fastidioso, non da parte sua, ma da parte del dibattito che si è aperto, un certo disprezzo che ho notato circa la questione di *Incantesimo*. Si tratta di una *fiction*, e mi è stato detto di lasciar perdere, poiché la questione era stata sollevata anche da Forza Italia.

Le pongo invece una domanda molto semplice: il direttore della *fiction* esprime un giudizio positivo, mentre altri esprimono un giudizio negativo. Vorrei capire chi decide e sulla base di quale criterio. Su quale base si è deciso, eventualmente, di non rinnovare questi contratti? Se la motivazione è tecnico-professionale — mi associo alle considerazioni dell'onorevole De Laurentiis — allora sono d'accordo. Non sono più d'accordo, però, quando non capisco le spiegazioni di soggetti, titolati, che danno valutazioni diverse.

Oggi tocca a *Incantesimo*, che a me può non interessare, domani potrebbe toccare a un documentario, o a un altro tipo di *fiction* a Milano o Torino, o a un pro-

gramma per l'infanzia. Tutto va documentato e spiegato. Non so se sono stato chiaro: è questa la mia preoccupazione, non quella di esprimere giudizi soggettivi da parte nostra. Qualcuno, del resto, si potrebbe chiedere perché sono insufficienti i numeri raggiunti da *Incantesimo*, mentre, come afferma il Codacons (Coordinamento delle Associazioni per la Difesa dell'Ambiente e dei Diritti degli Utenti e dei Consumatori), sono invece sufficienti alcuni numeri del dottor Marano, che ha trasmissioni che fanno un ascolto tra il 3 e il 4 per cento al mattino e alla sera.

I numeri non tornerebbero: ci sono reti che viaggiano, per alcune trasmissioni di punta, fra il 3 e il 3,5 per cento. Caro direttore, se ci presentassimo io e lei in inquadratura fissa, come nel monoscopio, penso che raggiungeremmo un risultato almeno pari.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, le selezioni, per il momento, sono state avviate per trenta unità: venti dell'area gestionale e dieci dell'area di programmazione in senso lato.

Non è stata avviata una operazione analoga per i giornalisti, al momento. Riguardo a questi ultimi, come giustamente ricorda l'onorevole Giulietti, esiste un tema di precariato, di bacini, di accordi sindacali assunti, che ovviamente in qualche modo predetermina largamente le decisioni circa l'organico.

Una decisione di «aprire», al di là degli accordi e dei bacini di precariato, dovrebbe quantomeno avvenire attraverso un confronto sindacale, che fino a questo momento non ha avuto luogo. Il tema del precariato è un tema gigantesco per la RAI e perfino, forse, non del tutto conosciuto dall'azienda. Ciò avviene per due ordini di cause, la prima delle quali è fisiologica. L'attività televisiva, per sua natura, ha componenti di non continuità: pensiamo ai programmi che devono essere riflessi anche in tipologie contrattuali diverse. Se un programma inizia a ottobre e termina a giugno è chiaro che alcune redazioni non potranno essere mantenute per tutto

l'anno, a tempo indeterminato, salvo che a costi giganteschi. Questo però ha dato origine anche a qualche patologia. A mio avviso l'azienda ha chiuso le porte, ma ha spalancato finestre, abbaini e comignoli. Sostenendo di controllare l'organico, la RAI ha fatto entrare figure di ogni tipo, con contratti non solo a tempo determinato, ma anche di consulenza, artistici e quant'altro. Figure che poi si stabilizzano e vengono assunte.

Come ho detto una volta in un'intervista, in RAI si entra per caso o per causa. Il nostro tentativo è quello di cercare di aprire la porta delle assunzioni regolari — purtroppo possiamo aprirla poco, con i mezzi che abbiamo — controllando in qualche modo un fenomeno, quello del precariato, che ha comunque una sua fisiologia. La tipologia di lavoro richiede, infatti, anche personale precario o comunque non contratti continuativi.

Vorremmo almeno controllare il fenomeno ed evitare che questo sia utilizzato surrettiziamente, perfino da strutture periferiche dell'azienda, per predeterminare condizioni che poi uno si trova, anni dopo, a dover regolarizzare con accordi, bacini e quant'altro. Si tratta di un'operazione estremamente difficile, come si può immaginare, che credo possa avere risultati solo in un arco di vari anni. Comunque, abbiamo iniziato a controllare la situazione.

Per quanto riguarda l'informazione d'estate, quella ricordata è stata una scelta specifica, che è stata assunta dal consiglio di amministrazione proprio per dimostrare che l'estate non è solo il tempo delle repliche (anche se lo deve essere necessariamente, per motivi economici).

Continuare a lavorare su questi temi, cioè sulla realtà e sulla rappresentazione della realtà, non è facile in un contesto anche di pubblico — diciamo le cose come sono — spesso disattento, durante l'estate. Però ci proveremo.

Vengo alla questione Rai Way. Non è un mistero che io sono stato uno degli attori — anche se la decisione non fu mia ma del consiglio di amministrazione, durante la mia precedente esperienza in RAI

— della cessione del 49 per cento di Rai Way, operazione che completai personalmente ma che poi, come sapete, non andò a buon fine. Ritengo tuttora che fosse un'operazione corretta e utile per la RAI, nelle condizioni date, però questo riguarda il passato.

Per quanto riguarda la situazione attuale, quando sono arrivato in RAI esisteva una serie di contatti di singoli consiglieri con banche, banche d'affari e quant'altro. In particolare, alcuni consiglieri ritenevano estremamente importante la cessione di quote di Rai Way; non dico la vendita, bensì la cessione di quote, la valorizzazione, chiamiamola come vogliamo.

Come primo atto ho ritenuto opportuno consultare l'azionista sulla metodologia — su questo aspetto credo che avesse titolo — perché non continuasse tutto un fiorire di contatti privati fra soggetti diversi e ci si riportasse a una metodologia di confronto trasparente e competitivo. Tale è stata l'indicazione.

Successivamente, abbiamo svolto un'analisi della situazione del digitale terrestre. Abbiamo presentato un documento — che è stato, diciamo così, in consiglio di amministrazione — sull'ipotesi della costituzione di un operatore nazionale di rete che, se fosse stata perseguibile, certamente avrebbe favorito la transizione al digitale terrestre. L'operazione richiede il consenso di altri soggetti e non solo della RAI: è stata perseguita, ma senza risultati, fino a questo momento.

Non conclusasi positivamente questa opportunità, come ho detto, è stato presentato un documento per avviare una valorizzazione di Rai Way, avuto riguardo per i profili industriali e per la strategicità del digitale terrestre, col mandato di cercare consulenti che ci potessero proporre soluzioni. Questo è quanto. Da allora, direi negli ultimi due mesi, l'argomento Rai Way in quanto tale non è mai stato trattato in consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda le persone che non hanno pieno utilizzo, o prive di assegnazione, si tratta di un fenomeno che credo si sia sempre verificato in RAI, anche

proprio per la natura, per l'attività e per il rapido succedersi degli incarichi, soprattutto quelli di vertice. Quello che posso dire è che su una situazione — quella che è stata rappresentata a me, ovviamente — di circa venti posizioni rilevanti che non avevano assegnazione, o che erano alle dirette dipendenze del direttore generale, circa la metà sono state risolte grazie ai diversi provvedimenti intrapresi. Per quanto riguarda alcuni soggetti, per esempio il già citato Beha, abbiamo recentemente fatto una proposta a norma del contratto di lavoro, cioè tre proposte, e non conosciamo ancora la risposta.

In generale osservo la difficoltà oggettiva di questa situazione perché, per le vicende storiche che hanno riguardato l'azienda — che voi tutti conoscete, forse anche meglio di me — non ci sono opportunità reali per tutti. Questo è un dato di fatto.

Fra le persone che, anche senza demeriti, si trovano in questa situazione, alcune sono prossime al collocamento a riposo. Magari potremmo trovare strumenti per facilitare questo passaggio.

Certo è che l'azienda non può fabbricare i posti di lavoro. Essa sta cercando faticosamente di offrire proposte. Tra l'altro, come sapete, molte di queste posizioni sono di competenza del consiglio di amministrazione e quindi occorre una decisione collegiale. Di quelle a me segnalate come emergenti, un anno fa, circa la metà sono state collocate; forse ce ne sono altre, che la direzione generale nemmeno conosce, ma questo è quello che risulta.

Per quanto riguarda *Incantesimo*, la situazione di fatto è la seguente: abbiamo un contratto in corso, che è stato trasformato da serie a *soap* quotidiana, che stiamo regolarmente onorando e che non abbiamo alcuna intenzione di interrompere.

Ciò di cui si parla nel dibattito pubblico...

PRESIDENTE. Internazionale. È un dibattito internazionale.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Sì, nel dibattito internazionale,

è un'eventuale ulteriore nuova serie su cui, peraltro, la direzione generale non ha ricevuto proposte formali, né bozze di contratti, né quant'altro viene di norma immesso nel ciclo deliberativo dell'azienda. È prevista nel piano della *fiction* — questo sì — ma non credo sia stata neppure attivata.

La situazione di *Incantesimo*, come dato di fatto, proprio alla luce delle difficoltà economiche che si prospettano negli anni a venire, è certamente problematica.

La RAI ha operato un fortissimo accrescimento di investimenti in *fiction* che, come ho detto, si situa nell'ordine di circa 70 milioni nel giro di due anni. Non è poco, si tratta di 140 miliardi delle vecchie lire. La RAI ha preso la decisione di investire nella fascia di cosiddetto *day time* effettuando vari esperimenti, con l'obiettivo strategico — condiviso e condivisibile — di cercare di creare un punto di forza del palinsesto che potesse contrastare i punti di forza del palinsesto della concorrenza.

Le esperienze fatte per il momento non sono state felici: abbiamo prodotto una *fiction* che si chiama *Sotto casa* e che abbiamo dovuto interrompere — in quel caso veramente — perché gli ascolti erano meno della metà della media della rete.

Tornando a *Incantesimo*, la situazione di fatto ci induce a fare qualche riflessione. Ripeto, comunque, che non esiste al momento — almeno all'attenzione della direzione generale, ma credo neppure a quella delle strutture — un'ipotesi contrattuale definita.

Gli ascolti di *Incantesimo*, da gennaio a oggi sono arrivati a una media del 13,99 per cento contro una media corrispondente dei due anni precedenti rispettivamente pari al 16 e 16,17 per cento, con un ascolto medio di 1,7 milioni contro 2,2 milioni del 2006 e 2,2 milioni del 2005 e, peraltro, con un costo — la *fiction* costa molto — che è certamente un multiplo del costo del prodotto che faceva gli stessi ascolti negli anni precedenti. Intendo dire di un prodotto di acquisto, del tipo *Rex*, *La signora in giallo*, *Derrick*.

La scelta è difficile e seria, però noi il problema ce lo dobbiamo porre, giacché di fronte a prospettive economiche difficili, siamo assolutamente convinti che sarebbe un'ottima cosa riuscire ad avere un prodotto strategico di *day time* che costasse, se possibile, anche meno di *Incantesimo*. Però bisogna riuscirci e avere numeri di ascolto che lo confermano. Stiamo parlando di Rai Uno, in questo momento.

Questi sono i dati, di fronte ai quali è in atto una dialettica interna alle diverse strutture, come è giusto che sia in azienda. Aggiungo che Rai Uno ha formalizzato la dichiarazione di non avere interesse a questo prodotto. Io, il vicedirettore generale e la direzione del palinsesto, di fronte a una decisione di questo tipo, che peraltro non era all'ordine del giorno in termini contrattuali, dobbiamo fare una riflessione seria.

Ho parlato col direttore della *fiction*, che insiste ovviamente sulla strategicità. Da questo punto di vista, tuttavia, nessuno la contesta: l'operazione di *day time* avviata, credo, due anni fa dalla RAI era, in astratto, un'operazione da tentare. Rimane il fatto che tale operazione costa 40 milioni all'anno, per ascolti inferiori a quelli dei telefilm americani.

Se possiamo reggere, quanto a lungo possiamo reggere: queste sono le decisioni da assumere, non ce ne sono altre. Non esistono intenti censori, né altro.

Il direttore della *fiction* è stato reso consapevole che esiste un reale problema economico e sta valutando ipotesi alternative, che sottoporrà alla direzione generale.

MARCO BELTRANDI. Signor presidente, innanzitutto ringrazio il direttore generale, che ha voluto fornire tutte queste informazioni supplementari e questi aggiornamenti che sono, a mio avviso, molto utili. Spero che il legislatore potrà ascoltarli con grande attenzione e tenerne conto. Peraltro, le cose che ci ha detto oggi erano in linea con altre cose che ho sentito da lei, in precedenti occasioni.

Indubbiamente esiste un problema del sistema RAI, che così non può andare

avanti. A me ciò è molto chiaro, e mi auguro risulti altrettanto chiaro agli altri gruppi. Il legislatore deve intervenire per darvi una mano a gestire la situazione, altrimenti rischiate di non governare più l'impatto dell'innovazione, dei cambiamenti e di essere, al contrario, governati dall'innovazione e dai cambiamenti, di subirli come azienda. Si tratta di un rischio molto concreto e serio, che penso sussista.

Liquido subito la questione *Incantesimo*, su cui volevo porre alcune domande, alle quali lei ha però già risposto. Sono d'accordo con lei e non ho capito perché sono sorte tutte queste polemiche. Ci mancherebbe altro che noi ci dovessimo mettere a difendere le ragioni di una particolare produzione.

Per quanto riguarda RAI Way, di fronte alle difficoltà economiche che ci ha prospettato anche per gli anni a venire, capisco la scelta di valorizzare un *asset*. Quindi, anche questo tema è stato chiarito.

Su Radio Rai, invece, mi permetto di richiamare la sua attenzione, poiché nell'audizione della scorsa settimana, il consigliere Petroni ha ritenuto opportuno informare questa Commissione che esisterebbe una — da lui così definita — « strategia di valorizzazione tramite societizzazione » anche per Radio Rai e che lui riconduceva ad una possibile cessione. Anche su questo sarebbe interessante avere qualche chiarimento.

Vorrei rivolgerle altre due domande che le sembreranno strane, vista la piega che ha preso questa audizione. Credo però che siano inevitabili. Abbiamo poco fatto ascoltato la testata servizi parlamentari e il nuovo direttore Giuliana Del Bufalo.

Noi, come Commissione, siamo tutti favorevoli a una valorizzazione della comunicazione politica che rappresenta, in una certa misura, anche un dovere del servizio pubblico.

Le rivolgo direttamente un quesito che le ha posto la dottoressa Del Bufalo: ci viene detto che alla testata servizi parlamentari viene spesso chiesto di poter trasferire Tg Parlamento — che va in onda in orari impossibili, dopo l'una — subito dopo

il TG2 sostenendo, peraltro, che in quella fascia oraria non dovrebbero sussistere problemi pubblicitari particolarmente gravi e che questo, indubbiamente, consentirebbe un servizio istituzionale. Preciso che non si sta parlando di prima serata.

L'altra domanda gliela rivolgo direttamente: non crede che la RAI potrebbe rischiare, almeno per una volta, di portare anche in prima serata la conferenza stampa con i *leader* politici? Si tratta di uno dei generi delle tribune parlamentari che la Commissione si appresta a rinnovare, quello che meglio si presta ad essere valorizzato, in quanto c'è un *leader* politico e dei giornalisti che fanno domande. La mia personale convinzione è che, se fosse fatto e svolto adeguatamente, potrebbe avere ascolti anche importanti.

Le chiedo se ci può essere una disponibilità della RAI a prendere in esame anche questa possibilità, come una delle componenti del cosiddetto servizio pubblico.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, per quanto riguarda la radio non so niente, anche perché non mi è stata mai espressa l'opinione del consigliere Petroni, ma questo è un fatto privato. Il tema della radio e della sua organizzazione non è mai stato discusso in consiglio di amministrazione della RAI, né è mai stato posto sul piano formale.

All'atto della definizione delle cosiddette nomine, o meglio delle proposte di nomina, nel complesso iter, il direttore generale — al quale giustamente i consiglieri richiedono dettagli, chiarimenti e un inquadramento delle sue ipotesi — ha ritenuto di fornire uno schema di valutazione dei problemi di organizzativi della RAI che accompagnava le proposte e che, tra l'altro, il Consiglio non ha discusso. Quindi lo schema è rimasto come una sorta di contributo accademico.

In esso ho ipotizzato che la radio venga trasformata in una società per azioni.

La motivazione che lì era espressa e che può anche essere raggiunta con mo-

dalità diverse, non è in alcun modo — almeno nella mia opinione, poi qualcuno può liberamente pensare diversamente — quella di realizzare o cedere quote della radio, questione che è sempre stata al di fuori dell'orizzonte e della quale nessuno ha mai parlato. È una constatazione oggettiva che la radio, in RAI, è una sorta di figura ancillare, di cui nessuno si occupa. Il dibattito pubblico è sempre quasi solamente sulla televisione quindi anche gli organi di governo dell'azienda sono prevalentemente occupati sui temi televisivi.

Diciamo che si rileva uno scarso livello di attenzione sul tema della radio, in quanto annegato fra i temi riguardanti la televisione che hanno molto maggiore impatto, per cui esso rischia di non avere la focalizzazione necessaria.

Io penso che una forma di autonomia gestionale — beninteso all'interno, non al di fuori della RAI — con responsabili, usando il termine anglosassone *focused* sulla radio, potrebbe giovare notevolmente, anche perché noi applichiamo sistematicamente procedure, contratti e regole della televisione a tutto il nostro sistema.

Invece la radio, che ha margini molto più bassi, procedure produttive e area competitiva completamente diverse — le televisioni generaliste sono due e mezzo, le radio sono un numero indefinito — meriterebbe forse una valutazione distinta. Tutto qua. Questa è un'opinione personale di chi vi parla e tale resta, fino a quando non sarà dibattuta e deliberata nel consiglio.

L'orario delle tribune parlamentari è un tema molto dibattuto e difficile. I palinsesti sono, per vari motivi, estremamente rigidi.

Sulla questione della conferenza stampa, anch'io penso che potrebbe essere una cosa interessante. Ne parlavo casualmente, fuori, con un vostro collega della Commissione. Considerando le tribune elettorali di un tempo, con i *leader*, probabilmente occorre concepire oggi qualcosa di diverso, anche in termini di linguaggi e di regole.

Alcune di quelle tribune elettorali in alcuni casi sono state storiche, ma i ritmi e le modalità della comunicazione di oggi sono completamente diversi. Bisognerebbe che qualcuno della parte editoriale « si affaticasse al progetto », per così dire, al fine di renderlo appetibile al pubblico. Ma nulla si può escludere.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Signor presidente, signor direttore, innanzitutto vorrei dire che molte volte ho punti di vista coincidenti con il collega Giulietti. Non ne ho uno sul problema di avere audito il consigliere Petroni. Quell'audizione ci ha dato la possibilità di arricchirci di diversi punti di vista e di conoscere alcuni amministratori della RAI.

Sono estremamente preoccupato per quello che lei, direttore, ha detto su Rai Way. Devo fare una considerazione un po' di fondo, ma la faccio apertamente. Pensavo che il centrosinistra non ci provasse più, invece vedo che ci prova un'altra volta. Me ne dissociai a suo tempo, me ne dissocio ancora oggi e la invito a una considerazione: se la sua è una proposta, come tale la prendiamo. La faccia all'azionista, che nel caso specifico non è neppure il Governo, bensì il ministero. Quello è un gestore di una struttura, perché così è l'organizzazione dello Stato, ma l'azionista che si deve esprimere su queste cose, nel caso specifico, è il Parlamento. Non parliamo di un fatto gestionale, bensì di una struttura che serve allo Stato.

Capisco che siamo in un momento in cui è invalso un passaggio di smobilitazione dello Stato, salvo poi mangiarci le dita rispetto a quello che avviene di alcuni concetti, quando si confonde privatizzazione con liberalizzazione. Però, io non sono uno di quelli che va a pregare al santuario del mercato. La struttura di Rai Way è una struttura strategica, essenziale per lo Stato e per la difesa del pluralismo.

Se mi permette, le richieste di valutazione degli *asset* servono per due scopi: o per cambiare il valore sulla consistenza del bilancio, quando si va ad individuare il patrimonio e quindi si adeguano i valori — ne consegue di solito, poi, un'esigenza

finanziaria — oppure come anticamera della vendita.

Vi sono casi che abbiamo sotto gli occhi: la lista, purtroppo, è lunga e comprende esempi quali Fincantieri e molti altri. La quotazione in borsa è l'anticamera della vendita di alcune strutture, quindi mi auguro che la cosa non riguardi Rai Way.

Vorrei ricordare che la RAI è un inquilino e gli inquilini, di solito, non sono coloro che vendono l'appartamento. Lo vende il proprietario specifico, cioè lo Stato.

Se lei ha ulteriori valutazioni da dare in questo senso, ce le dia, così ne faremo uso per cercare di difenderci rispetto a questa volontà di un'eventuale collocazione in Borsa o di vendita parziale di Rai Way, sulla quale invece — devo fare un plauso al ministro Gentiloni che vi ha dotato di alcune risorse finanziarie e vi ha dato la quota parte di quest'anno, più ha promesso 40 più 40 milioni di euro sui due anni successivi — si potrebbe combattere una battaglia in difesa del pluralismo dell'informazione.

Restando sempre al digitale terrestre, non so se il suo riferimento a Cagliari ed Aosta era voluto, poiché, in realtà, il programma doveva coinvolgere la Sardegna e la Valle d'Aosta. Poi vi siete fermati ad Aosta e a Cagliari. Perché non siamo andati avanti, sotto questo aspetto, coprendo interamente le due regioni, così com'era e doveva essere, invece di fermarci a due città?

Mentre la prima parte del mio intervento è stata esclusivamente polemica, la seconda invece la intendo come richiesta di informazioni, per capire quali sono state le effettive difficoltà.

Veniamo al problema di bilancio della RAI: mi preoccupa più di quanto preoccupi lei. Si tratta di un bilancio contenente considerazioni che, per capirle, dovremmo accedere alla *data room* e fare una *due diligence*.

La pregherei, se fosse possibile — presidente Landolfi, non so se posso fare questa richiesta — di fornire a questa Commissione, o perlomeno al sottoscritto,

quelle che sono le grandi categorie di *revenue* della RAI, le cui voci principali sono il canone, quello che ricava SIPRA, i contratti di servizio nonché eventuali convenzioni, per arrivare, se non mi sbaglio, all'incirca ai tre miliardi di fatturato, fatti per metà con il canone e per l'altra metà con le altre risorse.

Chiedo quindi se sia possibile, una volta ricevuto il *revenue*, avere almeno le grandi voci di alcune fattispecie: il problema dei costi, riferito sia alle persone dipendenti, sia ad altre tipologie di contratto; le retribuzioni delle fasce, soprattutto quelle applicate ai vertici apicali. Non voglio sapere quanto guadagna il singolo, ma le retribuzioni delle fasce; vorrei conoscere un *range*: l'operaio si paga «da... a...», il giornalista si paga «da... a...», i vertici apicali si pagano «da... a...».

Poi vorrei anche sapere se in questi contratti è previsto il raggiungimento e soprattutto il non raggiungimento degli obiettivi. Se, oltre ad un *bonus*, esiste anche un *malus* o qualcosa di analogo e se questo va incidere con quelle che sono le eventuali liquidazioni di gente che entra, che esce, che poi rientra e poi riesce. Quante volte la prendo, questa liquidazione? La prendo perché mi è dovuta o perché diventa un fatto di contrattazione?

Vorrei un chiarimento, giusto per capire questo tipo di cose, in modo che si possa fare una valutazione di quelli che sono i costi.

Quante sono le vertenze della RAI? Quante sono le spese legali? Di quante persone la magistratura — visto che lo ha detto lei, per caso o per causa — vi ordina il rientro e la riassunzione in RAI? Queste sono le domande principali. E poi: il portale della RAI, a che punto è?

Infine, abbiamo approvato all'unanimità, in ufficio di presidenza, una risoluzione sulla pedopornografia. Vi è stata comunicata senz'altro dalla presidenza. Vorrei sapere cosa avete in programma al riguardo.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, come sembra di avere chiarito non esiste alcuna

decisione della RAI di procedere alla cessione di Rai Way.

Esiste semplicemente una decisione di studiare il problema, attraverso consulenti, perché ci suggeriscano delle soluzioni.

Faccio presente che le soluzioni, finché non sono esaminate, non ci sono. Non c'è stata alcuna decisione (*Commenti dell'onorevole Pedrini*). Non è stata assunta alcuna decisione circa Rai Way dalla RAI.

Rai Way è, del resto, proprietà della RAI (*Commenti dell'onorevole Pedrini*).

PRESIDENTE. Onorevole Pedrini, lasciamo parlare il direttore generale. Ha fatto una domanda, aspetti la risposta.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Immagino che, come è stato nel 2001, la scissione di Rai Way non possa avvenire senza un consenso che vada al di là della RAI, ma al momento questa decisione non c'è.

Segnalo soltanto, per curiosità, visto che lei ha citato il centrosinistra (*Commenti dell'onorevole Pedrini*), che le principali richieste di cessione di Rai Way sono venute dal consigliere RAI di centrodestra, non di centrosinistra, almeno da quando ci sono io (*Commenti dell'onorevole Pedrini*). Parlo di adesso, non parlo del 2001: tale è la mia attuale esperienza. Comunque non c'è nessuna decisione: Rai Way rimane come si trova e non succede altro.

I macrodati della RAI, invece, sono contenuti nel bilancio, nei documenti che forniamo e si possono anche aggregare diversamente. Ci sono gran parte dei dati che lei ha chiesto, ma possiamo ovviamente riesaminarli, oppure collegarli in maniera diversa.

Per quanto riguarda il cosiddetto *bonus-malus...* (*Commenti dell'onorevole Pedrini*) ... A dire il vero, nel bilancio gli abbonamenti pubblicitari e i ricavi commerciali sono riportati. Non sono riportate evidentemente le retribuzioni dei dipendenti, ma in nessun bilancio in Italia credo che ciò avvenga.

Comunque, segnalo che il costo medio di un dipendente RAI è 80.000 euro (*Commenti dell'onorevole Pedrini*).

PRESIDENTE. Onorevole Pedrini, il direttore le sta rispondendo, poi lei avrà modo di fare le sue rimostranze in tante sedi e in tanti modi. Insomma, se fa la domanda, lasci anche rispondere.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda il discorso del *bonus-malus*, nel 2006 non abbiamo pagato gli incentivi per il 60 per cento, in relazione ai mancati raggiungimenti dei risultati economici, attraverso un accordo con l'Associazione Dirigenti RAI. Ciò ha portato risparmi per 6 milioni di euro sul costo del personale.

Per il 2007 i cosiddetti incentivi, cioè la parte variabile della retribuzione, è collegata per il 60 per cento al raggiungimento di risultati economici migliori di quelli che oggi sono nel *budget* e se non saranno raggiunti non saranno pagati. Il sistema funziona come un normale sistema MBO (Management by Objectives), presente in tutte le società di questo Paese: se i risultati sono raggiunti si pagano, se non sono raggiunti non si pagano.

Per quanto riguarda Aosta e Cagliari, la situazione che abbiamo trovato era tale — esistevano dei consorzi, sia per la Sardegna sia per la Val d'Aosta — che di fatto, se non si fosse concentrato su Cagliari e Aosta l'inizio della sperimentazione di spegnimento, quest'ultima non sarebbe stata fatta né in Sardegna né in Val d'Aosta, anche se nel caso di Aosta i due fatti coincidono. Penso che avere avviato comunque una sperimentazione reale rappresenti un dato positivo.

Sulla domanda relativa alla pedopornografia, in questo momento, non sono in grado di darvi alcuna informazione. Sicuramente stiamo sensibilizzando le strutture su un programma preciso e mi riservo di inviarvelo successivamente.

PRESIDENTE. Abbiamo approvato qui, proprio su impulso dell'onorevole Pedrini, una risoluzione all'unanimità, in ufficio di presidenza, che impegnava la RAI a sensibilizzare l'opinione pubblica verso questo fenomeno assai preoccupante.

GLORIA BUFFO. Signor presidente, vorrei porre al direttore generale una sola domanda.

Direttore, lei è molto attento ai conti, ed è giusto che sia così. Tutti sappiamo che ammonta a 19 milioni di euro il danno per le casse della RAI che deriva dalla multa comminata all'azienda, perché alcuni consiglieri vollero Meocci direttore, nonostante la patente incompatibilità.

Chi si assunse allora quella responsabilità disse che l'ufficio legale della RAI, dietro richiesta di un parere, aveva dato il via libera. Ebbene, vorrei sapere oggi in quale modo è stato chiesto conto a chi dirigeva — e dirige tuttora — il potente ufficio legale. Immagino che in nessuna azienda incorsa in un incidente così grave si sarebbe lasciato a dirigere l'ufficio legale lo stesso *staff* che è stato concausa di questo grave danno.

Vorrei sapere, dunque, che cosa ha fatto e che cosa farà la RAI, come ha chiesto e come chiede conto alle persone su cui grava la responsabilità di un danno così imponente.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, francamente sulla vicenda dei pareri non sono informatissimo, anche perché mi precedono.

Per quanto ne so, l'ufficio legale della RAI, su indicazione anche di diversi consiglieri, ha chiesto su questo argomento pareri a strutture legali esterne. Non ha espresso un parere proprio.

Al di là delle valutazioni che ciascuno voglia fare sull'ufficio legale della RAI, è assolutamente normale che si chiedano pareri su argomenti complessi a professionisti esterni. Ripeto che non ho seguito direttamente la vicenda e che, trattandosi di una vicenda che mi precede, non me ne sono occupato più di tanto. Tuttavia, mi pare che i pareri non fossero unanimi, bensì di tipo diverso. Poi, la valutazione di questi pareri è stata assunta liberamente da chi faceva le scelte.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor presidente, mi spiace che l'onorevole Giullietti si sia allontanato, in quanto volevo

esprimere, anche in questa occasione, la mia condivisione con le sue affermazioni.

Lui dice che quando non capisce non è d'accordo. Condivido esattamente questo principio. La richiesta informale dell'audizione di un consigliere della RAI nasce proprio da questo fatto, vale a dire dalla necessità di capire più approfonditamente alcuni temi e alcune vicende che hanno lasciato non poche perplessità. Credo inoltre che la riunione di ieri della Commissione abbia ormai steso un velo sulla procedibilità, o meno, ad audizioni di questo tipo.

Tornando al tema oggetto dell'odierna audizione, sostengo anch'io con l'onorevole Pedrini la necessità che le audizioni siano un po' più incisive, altrimenti diventano una rilevante perdita di tempo, come ho già avuto modo altre volte di sostenere.

Non avrei voluto toccare il tema delle nomine, direttore Cappon, perché su questo ho già espresso la mia personale convinzione. Credo però che, sostanzialmente, l'azienda abbia perso una grande occasione per dimostrare la propria indipendenza rispetto al sistema dei partiti, che proprio in queste settimane e in questi mesi rivendicano, anche con progetti di legge e quant'altro, un allungamento della catena di comando della RAI rispetto ai partiti stessi.

Per la verità, quanto succede è esattamente il contrario, cioè l'affermazione dei partiti sulle nomine e su tutto ciò che ne consegue. Ritengo che soprattutto le forze politiche impegnate in questa rilevante decisione, come lei la definisce, debbano fare ammenda e un po' di autocritica.

Per il futuro, se esse vogliono dare veramente una mano e sta loro a cuore l'azienda, se l'azienda pubblica è considerata veramente un patrimonio comune di tutto il Paese, allora occorrerà maggiore attenzione.

E poi lei parla di decisioni rilevanti, ma per chi sono tali? Non riesco a capirlo. Tantomeno può essere decisivo il fatto che si ponga termine ad una lunga incertezza, ad un'incertezza sui consigli di amministrazione scaduti. In parte non erano scaduti e in parte erano scaduti da molto

tempo. Questo, però, è un atto dovuto. Il fatto che a questo non si sia provveduto in precedenza non va a merito dell'attuale consiglio che lo ha fatto, bensì a demerito di chi non è riuscito a chiudere i consigli di amministrazione, ponendo in grande difficoltà società controllate dalla stessa RAI.

Al di là di questo, le polemiche non sono il frutto di un qualcosa che nasce avulso da un contesto politico, o da un dibattito di attualità. Evidentemente è il sentimento di un disagio diffuso, anche all'interno dell'azienda.

Volevo chiederle, proprio perché questo tema è stato sollevato nel corso della passata audizione, cosa intendete fare sui palinsesti. Si evidenziava infatti una certa difficoltà nella definizione del quadro dirigenziale complessivo di questo importante aspetto organizzativo dell'azienda. In queste settimane si parla di modifiche strutturali notevoli per quanto riguarda Rai Utile, al cui riguardo si paventano addirittura voci di chiusura.

Lei dice che l'azienda ha bisogno del futuro, pensiero che anche io condivido. Il futuro dell'azienda sono le nuove tecnologie, il digitale. Vorrei sapere quali sono le risorse e i tempi. Non possono essere considerati sufficienti, seppure si tratti di un apporto abbastanza rilevante, i 33 milioni previsti con decreto firmato dal Ministro. Certamente non sono esaustivi rispetto alla necessità di recuperare un *gap* diventato sempre più forte nel corso del tempo e che è cresciuto, invece di ridursi.

Quanto a Rai Way, penso che se vogliamo parlare con chiarezza e soprattutto capire senza la possibilità di offrire il campo ad equivoci, bisogna stabilire cosa si intende con il termine « valorizzazione ». Mi sembra che questo progetto, come lei stesso ha affermato in una dichiarazione riportata da un'agenzia stampa, parta da lontano. Lei stesso affermava infatti in quella agenzia che, se le avessero dato retta, probabilmente sarebbe stata ceduta ad altra società almeno una parte dell'*asset* di Rai Way. Non le sembra un po' strana l'idea di una valorizzazione in questi termini, proprio in un momento in cui

il dibattito all'interno di questo Paese si sta orientando verso la definizione degli *asset* e delle infrastrutture affinché rimangono pubblici, in mano allo Stato? Si parla di un percorso completamente diverso, rispetto alla follia commessa in passato, eppure in questo momento continuiamo a seguire la solita strada: parliamo di valorizzazione, senza sapere se ciò significhi privatizzazione, vendita, coniugazione di *asset* diversi, di aziende pubbliche e di patrimonio pubblico che possano costituire un valore aggiunto. Su questo abbiamo bisogno di fare chiarezza nelle aule parlamentari, altrimenti è inutile parlarne e affrontare tali temi.

Condivido la posizione di coloro i quali chiedono che questo argomento venga fatto oggetto di un momento di confronto autonomo e di chiarezza definitiva, senza usare termini e locuzioni verbali del tutto incerte.

PRESIDENTE. Comunico che domani abbiamo un'audizione informale del vertice di Rai Way, poiché ci interessiamo a Rai Way da lungo tempo. Ricadiamo in pieno nell'attività conoscitiva della nostra Commissione, la quale non si fa certo sfuggire l'occasione della presenza del direttore generale.

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Signor presidente, a prescindere dal passato e dalle mie opinioni personali, qui rappresento la posizione dell'azienda deliberata dagli organi preposti e ai livelli necessari. Ciò che il direttore generale può fare, ve lo rappresento come decisione aziendale; su ciò che il direttore generale non può fare, come ad esempio vendere Rai Way, sono gli atti consiliari che parlano. Da questo punto di vista, sulla cessione di Rai Way non esiste alcuna delibera assunta. L'unica delibera è quella di studiare modalità di valorizzazione attraverso il consulente.

Torno a dire che, quando mi sono ritrovato in questa esperienza per la seconda volta circa un anno fa, alcuni consiglieri, prevalentemente di centrodestra, avevano contatti con banche d'affari per

cedere quote di Rai Way. Questa è la situazione che abbiamo trovato. Non c'è nulla di male in tutto questo, intendiamoci. Contatti con banche e soggetti ne abbiamo tutti e parlo di contatti non impegnativi per l'azienda, bensì di tipo conoscitivo.

Le modalità con cui queste cose capitano, avendo maturato una certa esperienza in passato al riguardo, sono contatti per capire se una cosa vale o non vale, se c'è o non c'è interesse, per poi assumere una decisione relativa, *in primis*, al farlo o non farlo e poi alle modalità con cui farlo. Nessuna di queste tre decisioni è stata assunta dalla RAI, ad oggi. Io questo rappresento.

Ho sostenuto e sostengo tuttora, che la decisione del 2001, a mio avviso, era corretta. Questa è una mia opinione personale, non una posizione che qui posso rappresentare come posizione della RAI, anche perché la storia non si cambia.

Per quanto riguarda le nomine, posso dire quello che a me consta. Poi, ognuno avrà la propria interpretazione. Non posso dire di non aver ricevuto richieste, dall'esterno, sulle nomine. Nessuna delle richieste che mi è stata fatta, però, è stata da me seguita.

Tutto il confronto l'ho avuto con i consiglieri di amministrazione, i quali sono nominati dal Parlamento e quindi...

PRESIDENTE. Richieste dall'esterno cosa significa: richieste dalle forze politiche, dai partiti, dai *leader* politici?

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Diciamo da forze politiche. Per quanto mi riguarda, il confronto e la decisione sono interamente avvenuti all'interno del consiglio di amministrazione.

Sono un libero cittadino, immagino che anche i consiglieri d'amministrazione siano liberi cittadini, anche se nominati dal Parlamento. Quindi, non vedo perché dovrei immaginare che essi rappresentino posizioni diverse da quelle che mi dicono, cioè che siano rappresentanti di terzi. Se io ho avuto un confronto con i consiglieri, ho sempre immaginato che in questo con-

fronto essi rappresentassero, come le ho rappresentate io, opinioni da loro stessi liberamente assunte. Non ho motivo di ritenere che si sia trattato di decisioni politiche.

Ho anche segnalato, ci tengo a ribadirlo, che per quanto riguarda la direzione generale esisteva una particolare attenzione al ricambio generazionale, alla presenza di donne, al ricollocamento di personale (aggiungo io: di destra e di sinistra, perché così è avvenuto) che — anche in questa sede è stato ricordato — non aveva piena utilizzazione e sono ampiamente soddisfatto di quello che è avvenuto. Lo ribadisco: ampiamente soddisfatto.

Come è stato detto in consiglio di amministrazione, nessuno era pienamente soddisfatto, poiché essendo le decisioni collegiali, immagino che ciascuno avesse una sua idea. Neppure la direzione generale è pienamente soddisfatta in quanto, rispetto ad alcuni consiglieri che votano — il direttore generale ha solo potere di proposta, come è noto — essa poteva avere opinioni diverse. Credo però che la proposta, altrimenti non l'avrei fatta, soddisfi largamente e ampiamente la direzione generale.

Per quanto riguarda il digitale, vi sono due aspetti di fondo che spesso si confondono, mentre vorrei ricordare che vanno tenuti distinti. Uno è il tema importante dell'estensione della rete digitale terrestre sul territorio nazionale, che riguarda l'infrastrutturazione del Paese, non solo della RAI. Questa almeno è la mia opinione. Un anno fa dissi che è come la rete dell'ENEL, quindi impegnativa, difficile, soprattutto a costi crescenti in funzione della marginalità della copertura. In altri termini, coprire l'85 per cento è un conto, ma poi c'è un costo marginale crescente per la copertura ulteriore.

Abbiamo redatto un piano, per il quale contiamo di avere finanziamenti, di 145 milioni per l'85 per cento relativo alla sola infrastrutturazione. Il tema del digitale, però, è ben più vasto: comprende, per esempio, la digitalizzazione dei processi produttivi. Soltanto l'informatizzazione delle *news*, che ormai tutti i « nuovi »

telegiornali hanno, alla RAI costa 150 milioni di euro, anche per la complessità della struttura. È un progetto che stiamo avviando. Attualmente abbiamo nove o dieci testate e ogni volta dobbiamo avviare un processo non solo infrastrutturale, ma anche di formazione dei giornalisti sul campo.

Ogni anno abbiamo bisogno di spostare una redazione, di risistemare i luoghi con i nuovi spazi, attrezzature e macchine, di formare i giornalisti e così via. Si tratta di un progetto pluriennale, per 150 milioni di euro. Molti processi produttivi della RAI sono obsoleti e anche su quello si dovrà investire. Il problema del digitale terrestre è una cosa, ma il problema della digitalizzazione dei sistemi RAI è ben più vasto e impegnativo.

Vengo alla domanda su piani e progetti. Per quanto riguarda il piano presentato sulla rete digitale terrestre e sull'estensione delle unità multiplex *muxA muxB*, si tratta di un obbligo del contratto di servizio nonché di una richiesta dell'AGCOM. Per quanto riguarda i processi, abbiamo aumentato gli investimenti, ma qui ci si scontra inevitabilmente con quello che ho detto all'inizio e che non vorrei fosse tralasciato. Per poter investire nel digitale, bisogna prima esistere. Se la RAI non fa qualcosa nei prossimi anni, a queste condizioni strutturali di mercato, rischia tra qualche anno di non esistere più come azienda.

Credo che sia dovere di tutti, ma io lo interpreto come una responsabilità particolare, quello di creare almeno le condizioni — non sarà facile — affinché questi progetti di sviluppo ci siano. Se poi avremo risorse ulteriori, recupero dell'evazione, aumenti di canone, aumenti della pubblicità, questo ci renderà più facile il lavoro.

Oggi, però, la prospettiva è diversa. Pensare di fare piani di investimento di centinaia di milioni, a fronte di una società in perdita — modesta quest'anno, ma con difficoltà maggiori negli anni prossimi — è un problema di quadratura del cerchio.

NICOLA TRANFAGLIA. Direttore, è chiaro che i rapporti tra la RAI e la nostra Commissione, che rappresenta il Parlamento (anche se in misura scalare), potrebbero andare meglio se ci fosse meno diffidenza da parte della RAI. Noi non siamo diffidenti, ma vorremmo sapere regolarmente di più e vorremmo avere elementi maggiori di quelli che, sia lei, sia il presidente dell'azienda, ci avete finora fornito.

Effettivamente, gli elementi strutturali, finanziari e economici sono molto importanti per capire la politica di un'azienda, non devo spiegarlo certo a lei. Avendo fatto di mestiere lo storico, so che non si può giudicare e capire la storia della politica di un'azienda se non si possiedono elementi che finora noi non siamo riusciti ad avere e che riguardano le retribuzioni di quelli che ci lavorano, i rapporti finanziari e tutta una serie di elementi che finora, come Commissione, abbiamo più volte chiesto e che non abbiamo avuto.

Un altro elemento importante per un maggiore accordo, per una collaborazione migliore e quindi per risultati che non riguardano soltanto la RAI, o la Commissione parlamentare, ma riguardano in qualche modo coloro che noi commissari rappresentiamo, cioè gli italiani, è quello per cui, anche sul piano del rapporto tra la Commissione e la RAI, quest'ultima dovrebbe riuscire a tener maggiormente conto — rispetto a quanto sia finora accaduto, mi consenta di dare un giudizio temporaneo — del contratto di servizio e dello spirito nuovo che da parte nostra abbiamo cercato di mettere, al di là degli schieramenti politici, nella compilazione e approvazione di quest'ultimo.

Le dico queste cose in modo, spero, non moralistico, perché non appartiene a chi le parla il moralismo astratto. Sono convinto che, di fronte ad una cattiva collaborazione con la RAI, non è soltanto la Commissione parlamentare a perderci, ma anche la RAI stessa.

Ripeto che, al di là degli schieramenti politici, in qualche modo abbiamo un'esperienza dell'opinione pubblica, dello Stato, della politica e della società. In

questo momento, non singolarmente, ma come corpo, subiamo un attacco violento di antipolitica rispetto al quale i mezzi di comunicazione in Italia non hanno esercitato alcun vaglio critico.

L'hanno digerita — anche la RAI — e l'hanno trasmessa alla popolazione senza rendersi conto, a mio avviso, delle conseguenze della vittoria dell'antipolitica in questo Paese.

In questo senso, meglio le istituzioni funzionano, meglio si può rispondere all'attacco dell'antipolitica. Poiché sia noi come Commissione, sia voi come RAI, in modi diversi, siamo istituzioni di questa società, credo che valga la pena migliorare questo atteggiamento e questo rapporto. Le chiedo se anche lei è consapevole di questa dimensione. Questa è la mia domanda fondamentale.

Aggiungo che dagli interventi dei miei colleghi è emersa la nostra preoccupazione sul futuro della RAI. Lei giustamente si è riferito al problema del futuro, ma a me pare che, da quanto lei dice, valga la pena, innanzitutto, porre in modo anticipato il problema del prossimo bilancio della RAI e di quello che esso potrà significare successivamente.

In secondo luogo, la RAI dovrebbe far sentire, o comunicarci in modo più chiaro, che se il prossimo bilancio sarà di notevole perdita, si tratterà di una perdita per tutti gli italiani. Se la RAI diventerà un'azienda che non ha i mezzi per lo sviluppo tecnologico e quindi per stare sul mercato in maniera adeguata, allora le conseguenze toccheranno tutti. Rispetto ad altre situazioni europee, i danni saranno fortissimi per gli italiani.

Non voglio drammatizzare, ma è vero o non è vero che entro il 2007 e nei primi mesi del 2008 bisogna prendere decisioni politiche, rispetto alla RAI?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, per quanto riguarda il primo argomento, mi pare che si tratti più di una riflessione che di una domanda. Io ho piena consapevolezza di come la RAI si situa nell'ecosistema italiano. Tra l'altro, penso che la RAI sia